Urgente affrontare i problemi dell'assetto del gruppo

LA MONTEDISON VUOLE SMEMBRARSI

Annunciati 4000 licenziamenti

Il provvedimento colpirebbe tutte le aziende della Montefibre - Una dichiarazione del compagno Cipriani - Le denunce della conferenza di produzione di Siracusa - Preoccupante silenzio del governo, dell'Iri e dell'Eni - D'Alema: Bisaglia, Sette e Petrilli debbono pronunciarsi in Parlamento

La Montedison ha chiesto circa 4.000 licenziamenti nel gruppo Montefibre. Venerdì scorso ha compiuto una mossa a sorpresa e senza attendere l'incontro di ieri con le organizzazioni sindacali già programmato, ha comunicato alla FULC (la Federazione unitaria dei lavoratori chimici) e alla FULTA (Federazione lavoratori tessili) che secondo i piani di ristrutturazione elaborati si registrerebbe una eccedenza di manodopera di circa seimila unità. Di queste solo una parte potrebbe trovare una diversa sistemazione all'interno dello stesso gruppo Montefibre.

Interessati a questo drastico provvedimento di riduzione dell'occupazione sarebbero quasi tutti gli stabilimenti Montefibre del paese. A Vercelli i lavoratori da eliminare sarebbero 800 su 2.320 attualmente occupati; a Ivrea 500-550 su 1.300; a Pallanza 800 su 3.280; a Chatillon 100 su 580 (per i restanti 480 non viene però data alcuna garanzia di continuità di impiego); a Porto Marghera 600, e 300 nello stabilimento di Terni. Nella sede centrale di Milano gli addetti verrebbero infine dimezzati: dagli attuali 800 a 400.

L'iniziativa della Montedison smentisce in modo clamoroso impegni a più riprese assunti dal gruppo chimico per dar corso a un processo di riconversione del settore delle fibre da attuarsi con il concorso delle organizzazioni sindacali e con la garanzia, per i lavoratori che ne risultassero coinvolti, della creazione di attività sostitutive in cui potessero essere riassorbiti. Ora pare che anche questi impegni a tutela dell'occupazione complessiva vengano meno: intere province, e in particolare quelle piemontesi, vedrebbero in tal modo gravemente colpiti livelli di impiego della manodopera già molto al di sotto delle necessità.

Ieri intanto si è svolto a Roma un incontro tra la FULC, la FULTA, la segreteria della Federazione unitaria e la direzione della Montedison e della Montefibre, nel corso della quale si è convenuto che l'esame dei problemi specifici sollevati con la richiesta dei licenziamenti verrà ricondotto entro la vertenza complessiva del gruppo.

Il compagno Brunello Cipriani, segretario nazionale della FULC ci ha rilasciato una dichiarazione sottolineando che «le linee della Montefibre e quindi della Montedison, con la richiesta di ulteriori finanziamenti pubblici e con una riduzione drastica dei livelli occupazionali di oltre 4 mila unità che consentirebbero un riassetto assai precario della società stessa, mettono in evidenza il carattere fortemente riduttivo con cui il gruppo intende rispondere alla crisi del paese, che ha bisogno di piani di qualificazione e di occupazione. Tale linea minaccia direttamente aree territoriali del Sud e del Nord».

«Quanto si verifica nella società Montefibre dimostra la crisi che da anni investe la Montedison, ed è proprio per questo motivo che i sindacati hanno rifiutato un esame particolare della Montefibre, fuori dal contesto del gruppo. Il problema Montefibre è il problema Montedison ed è per questo che globalmente deve essere affrontato nell'incontro del 4 marzo. Lo sciopero di giovedì — conclude Cipriani — è una prima risposta alla linea espressa dal gruppo Montefibre e dalla Montedison».

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 21

Il sole fa fatica a filtrare nella densa nuvola di fumi sputati dalle ciminiere dei colossi petrolchimici del polo industriale di Priolo. E' così quasi per tutto l'anno. E' una realtà drammatica, testimonianza viva del modo distorto con cui è cresciuta la zona petrolchimica più concentrata di tutta l'Europa (chilometri su chilometri di territorio invaso da tubazioni, cisterne, pontili, reti stradali, e ferroviarie interne).

Partiti democratici, sindacati, consigli di fabbrica, hanno deciso di riunirsi in una «conferenza di produzione» che faccia il punto sulla situazione, alla ricerca di un nuovo e diverso ruolo della chimica, per uno sviluppo diversificato delle iniziative industriali, per difendere l'occupazione e misurarsi con i gruppi privati e pubblici che minacciano una politica di grave ridimensionamento.

L'iniziativa è nata dall'esigenza di verificare, nell'area chimica di Siracusa - Gela-Licata (in tre province siciliane interessate da insediamenti di grosse proporzioni) le intenzioni e i programmi dei monopoli (Montedison, Eni Liquichimica), e di avanzare la proposta di sviluppo di tutta l'area chimica per un confronto con le aziende non solo in termini di dibattito, ma anche di movimento e di lotta.

Il dato significativo della conferenza, aperta stamane nell'aula magna del centro di addestramento professionale del COAPI da un saluto del presidente della provincia il dc Moncada e dell'assessore regionale on. Nicita, è l'importante unità raggiunta

Il fatto che la conferenza di produzione abbia riunito assieme forze politiche e sindacali (per il PCI erano presenti i compagni Giuseppe D'Alema, presidente della commissione finanze della Camera, Luigi Colajanni, responsabile economico della segreteria regionale, oltre ai dirigenti della Federazione di Siracusa) promotrici della stessa conferenza, dimostra che la «vertenza chimica» in Sicilia assume un rilievo che travalica la dimensione regionale. Lo ha sottolineato la relazione introduttiva unitaria letta stamane da Antonino Scalfaro dirigente provinciale della FULC (l'organizzazione dei lavoratori chimici) che ha presentato proposte concrete per sconfiggere e la crisi strutturale del settore chimico, e la pericolosa linea delle aziende, che, dopo aver largamente attinto al denaro pubblico, intendono attuare una sorta di «ritirata strategica». Il compagno D'Alema, nel suo intervento, ha messo in risalto il valore della conferenza, grande fatto di democrazia di crescita politica e culturale della classe operaia siciliana, che si congiunge a quella del nord per la capacità di essere forza decisiva di unità nazionale per il cambiamento. «Strumento di questa convivenza — ha sottolineato — può essere un piano di riconversione e di ristrutturazione assieme alla legge per il Mezzogiorno.

Ma la crisi della chimica non è oggi solo problema di soldi: sono stati già bruciati infatti quattromila miliardi. E' certo, invece — ha aggiunto D'Alema — che la crisi economica e finanziaria deve costringere a curare al massimo l'efficacia degli investimenti, in un disegno di politica industriale anche se con mezzi limitati. Dunque un piano di settore, una direzione politica degli investimenti, mentre d'altro canto si assiste ad una caduta di idee e capacità imprenditoriali, si continua sulla via degli sprechi, e si prende a pretesto il costo del lavoro».

Qual è in effetti la situazione? Il rapporto indebitamento - fatturato ha raggiunto livelli altissimi, anche nel caso della Montedison che «come al solito cerca di ricattare lo stato» minacciando 500 licenziamenti a Licata. La SNIA dovrebbe raccogliere la Montefibre e diventare la nuova EGAM che a sua volta diventerebbe un ente statale disastrato. La Montedison minaccia ancora di passare assicurazioni, banche e farmaci alla Mediobanca o alla Bastogi con oscure operazioni finanziarie.

«Ma Cefis — ha detto D'Alema — non può decidere da solo. La presenza dello stato è determinante per la Montedison: il ministro Bisaglia il dottor Sette e Petrilli devono pronunciarsi di fronte al Parlamento che non può essere messo di fronte a fatti compiuti. Lo stato, insomma, deve poter amministrare i propri soldi nella Montedison, e divenire fattore determinante di ogni decisione e investimento». Per questo, si impone che il Parlamento approvi la legge sull'ente di gestione pubblico della Montedison. D'Alema ha sottolineato infine che di fronte allo stato confusionale dei grandi gruppi, e all'abbandono dei programmi, si impongono specie a Licata e Gela: l'inizio del progetto II della Cassa del Mezzogiorno; un *pool* di imprese pubbliche che diventi capofila per investimenti diversificati nella fascia sudorientale della Sicilia; l'obbligo per le imprese chimiche a stabilire obiettivi concreti per i settori merceologici ad alto contenuto tecnologico.

Sergio Sergi

Giovedì si fermano per 4 ore i lavoratori chimici

Giovedì prossimo scenderanno in sciopero per quattro ore i lavoratori chimici. L'azione di lotta della categoria decisa dalla FULC è sì un momento del movimento di tutti i lavoratori per profonde modifiche ai recenti provvedimenti del governo in materia di scala mobile e di contrattazione integrativa, ma è soprattutto incentrata sulle vertenze aziendali e di gruppo che — come afferma una nota sindacale — rappresentano il terreno reale di confronto e di scontro per affermare il diritto del sindacato ad esercitare in fabbrica il controllo sull'utilizzo delle risorse e della forza lavoro.

Proprio nelle settimane scorse i lavoratori chimici assieme a quelli di altre categorie presenti nei gruppi che oggi dominano il settore della chimica, hanno messo a punto e approvato le piattaforme per il confronto con la Montedison e con l'ENI. Muovendo dalla richiesta di fondo, un piano per la chimica, le due piattaforme che si caratterizzano per una stretta interdipendenza, richiamano la necessità di un riordinamento settoriale in cui l'ENI assuma il ruolo di guida da conseguirsi con la non più rinviabile definizione dell'assetto proprietario della Montedison, la riorganizzazione delle partecipazioni statali e sopratutto con linee politiche chiare di sviluppo nei settori della chimica primaria e seconda, dei fertilizzanti, delle fibre tessili, della farmaceutica.

In questi ultimi tempi si sta assistendo ad un attacco assai pesante ai livelli di occupazione in particolare da parte della Montedison.

Lo sciopero di giovedì se da una parte, quindi, pone il problema della difesa dell'occupazione, dall'altra dà avvio a quel vasto movimento di lotta che dovrà sostenere le vertenze aperte con i grandi gruppi chimici e che sono incentrate sugli investimenti, maggiore occupazione, nuova organizzazione del lavoro, ripresa ed espansione produttiva della chimica con una precisa politica di settore.

in breve

CONGRESSO DELLA FILP-CGIL

Il Comitato centrale della FILP-CGIL ha deciso che il IX Congresso della Federazione lavoratori dei porti della CGIL si terrà il 31 marzo e l'1, 2 e 3 aprile a Venezia

CONVEGNO SULLA COOPERAZIONE

L'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente ha organizzato per il 24 e 25 febbraio un convegno internazionale sul tema «Negoziati e cooperazione economica tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti».

La città e la provincia si fermano per 4 ore

Sciopero generale oggi a Napoli per sviluppo e lavoro

All'astensione partecipano tutte le categorie dell'industria, agricoltura, commercio e servizi — Corteo e manifestazione a piazza Matteotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

Mentre si fanno serrati il confronto e la polemica sulle scelte di politica economica e sulle loro conseguenze per il Mezzogiorno, Napoli e la sua provincia domani si fermano 4 ore per imporre con la lotta un diverso orientamento per l'occupazione e lo sviluppo. Giovedì, per gli stessi obiettivi scendono in sciopero i lavoratori di tutte le categorie nel Casertano. Queste azioni di lotta nelle province campane seguono di pochi giorni lo sciopero regionale dell'industria che ha avuto luogo in Campania martedì 15 febbraio.

Una manifestazione è stata indetta per domani a Napoli dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL con un corteo che percorrerà il centro cittadino fino a piazza Matteotti, dove a nome della Federazione nazionale unitaria parlerà ai lavoratori Elio Giovannini. Allo sciopero sono interessate tutte le categorie dell'industria, agricoltura commercio e dei servizi. Fin dai giorni scorsi i sindacati hanno fatto sapere che saranno assicurati tutti i servizi essenziali e di emergenza: assistenza ospedaliera, erogazione di energia ecc. I trasporti rimarranno fermi per due ore dalle 9.30 alle 11.30, la Circumvesuviana rimarrà ferma dalle 10 alle 12. Come abbiamo già riportato i ferrovieri ritarderanno di un'ora la partenza dei primi treni per ogni turno di lavoro tra le 21 di oggi e le 21 di domani. Le stazioni saranno chiuse domani dalle 13 alle 15. I giornali napoletani non escono domani.

Nelle centinaia di assemblee che si sono svolte in questi giorni i lavoratori hanno ribadito l'esigenza di estendere il movimento di lotta e di renderlo più incisivo. I sindacati con queste azioni di lotta intendono sollecitare alle forze politiche democratiche una iniziativa per modificare sostanzialmente il disegno di legge sulla riconversione industriale e per il preavviamento dei giovani al lavoro. Chiedono che vengano utilizzate nel Mezzogiorno le occasioni di lavoro derivanti dall'applicazione del turn-over nell'apparato industriale del nord.

A questi obiettivi si aggiungono quelli che riguardano la definizione del progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli; iniziative a sostegno della piccola e media impresa; un programma di sviluppo del sistema portuale; l'attuazione delle opere pubbliche e private già finanziate; il potenziamento e la riqualificazione delle aziende a partecipazione statale; iniziative nel settore della ricerca tecnologica ed applicata in collegamento con l'università

f. de a.

Senza bus il 24 dalle 9 alle 16

Gli autoferrotranvieri scenderanno nuovamente in sciopero giovedì prossimo. Tutti i servizi urbani ed extra urbani rimarranno bloccati dalle 9 alle 16. La decisione di ricorrere nuovamente alla lotta è stata presa dalla federazione unitaria di categoria in seguito alla mancata applicazione da parte di numerose aziende, anche municipalizzate, del contratto nazionale di lavoro firmato nel giugno dell'anno scorso e dei continui rinvii di ogni concreta iniziativa tendente a rendere operanti i nuovi inquadramenti delle qualifiche».

I motivi del nuovo sciopero (altri la categoria ne ha effettuati nei mesi di dicembre e gennaio) non vanno ricercati solo nella mancata applicazione del contratto, ma anche e soprattutto nella grave situazione in cui versa il settore dei trasporti pubblici e in particolare le aziende municipalizzate. Da qui scaturisce anche la richiesta che «si avvii un processo nuovo nella politica dei trasporti, con particolare riferimento ai problemi della finanza locale». La categoria, se la situazione non dovesse sbloccarsi, attuerà un programma di scioperi articolati nel mese di marzo.

Piccoli industriali: Modiano presidente

Il comitato nazionale della piccola industria della Confindustria ha eletto ieri, presidente Marcello Modiano, che già ricopriva questa carica, avendo sostituito nei mesi scorsi Mario Corbino al vertice della organizzazione. Corbino era stato praticamente defenestrato a conclusione di una lotta interna i cui reali termini sono rimasti sempre poco chiari. Sempre ieri, vice presidenti sono stati eletti Fulvio Conti, Luigi Derlindati, Renzo Macchi, Ernesto Marano. Sono stati anche eletti i 40 membri del consiglio nazionale per gli anni '77-'78.

All'assemblea di ieri era presente anche Guido Carli, il quale ha sostenuto che il recente accordo sindacati-Confindustria «*anche se non ha prodotto grossi effetti dal punto di vista dell'alleggerimento del costo del lavoro, ha rappresentato comunque una inversione di rapporti nelle relazioni industriali*».

Carli ha anche fatto riferimento al problema della disoccupazione giovanile rilevando che se «*vi è una tendenza generale nei paesi industrializzati ad un faticoso assorbimento dei giovani nel processo produttivo, questo fenomeno in Italia è assai più acuto*».

Ampio confronto sulle proposte del PCI per la spesa pubblica

Si è concluso nella mattinata di domenica il convegno del PCI sul tema «La spesa pubblica da fattore di crisi e di inflazione a fattore di rinnovamento e di sviluppo». Diamo di seguito il resoconto degli interventi del pomeriggio di sabato e della mattinata di domenica.

La sala del convegno del PCI sulla spesa pubblica

ARMANI: l'esponente del PRI ha riconosciuto giusta l'esigenza di andare a quelle forme di partecipazione e di decentramento di cui si era parlato nella relazione e nelle comunicazioni. Ma ha sostenuto che occorre porre l'accento anche sui rischi di incontrollabilità della situazione che deriverebbero da una eccessiva moltiplicazione dei centri di spesa. La autonomia regionale non può portare a sottovalutare o perdere di vista il potere di controllo e di indirizzo della spesa pubblica che spetta e deve continuare a spettare agli organi statali centrali.

POLLINI: l'assessore toscano alle Finanze si è soffermato sul fenomeno dei residui passivi delle Regioni (somme stanziate in bilancio ma non spese) rilevando come essi siano la rappresentazione contabile di carenze e disfunzioni, per superare le quali occorre fare giustizia dei meccanismi accentratori che ancora oggi presiedono alla distribuzione delle risorse. La utilizzazione dei residui passivi può dare un valido apporto alla ripresa economica, a patto che si vada coraggiosamente al superamento di quelle strozzature che portano alla loro formazione (tra cui le resistenze e le lentezze del processo di trasferimento di poteri alle Regioni).

PETRILLI: a parere del presidente dell'IRI la gravità della situazione economica impone uno sforzo solidale di tutte le forze politiche democratiche. Quale condizione permanente di ogni ripresa economica e di ogni durevole soluzione dei problemi che assillano l'Italia ha indicato la assoluta priorità da attribuirsi ad una vigorosa ripresa del processo di accumulazione. Ciò presuppone che spesa pubblica e prelievo fiscale siano finalizzati a promuovere in misura assolutamente prioritaria la ripresa degli investimenti, la cui caduta rappresenta senza dubbio oggi la minaccia più grave per il futuro (non solo economico) del nostro paese. Chiedendo una politica che incoraggi l'investimento — ha detto Petrilli — l'imprenditore non pone preclusioni di sorta all'assetto proprietario o al modello di sviluppo da realizzarsi nel paese. Ma un modello di sviluppo che assegni una funzione trainante alla soddisfazione di bisogni collettivi è perfettamente compatibile col corretto funzionamento di un mercato integrato in più vasto ambito economico.

PEDONE: si è soffermato su tre problemi. Innanzitutto quello della struttura della spesa pubblica, sottolineando come per gran parte la spesa pubblica si risolva in una intermediazione finanziaria pubblica, per effetto delle manovre di trasferimento di risorse dallo Stato alle famiglie ed alle imprese. Per quanto riguarda il finanziamento della spesa pubblica, esso è coperto tramite la imposizione diretta che grava principalmente sul lavoro dipendente anche per effetto delle caratteristiche della occupazione in Italia. Infine, la questione delle tendenze spontanee e delle tendenze controllate nella evoluzione della spesa: a questo proposito, una politica di tagli indiscriminati della spesa è destinata allo insuccesso. Conviene invece lavorare per un piano di *rientro* di medio periodo nel quale vengano prefigurati meccanismi e comportamenti alternativi a quelli esistenti e cui solitamente si fa riferimento quando vengono avanzate ipotesi di intervento in questo settore.

GALETTI: il presidente della Lega delle cooperative ha sostenuto che il vero problema non sta tanto nella quantità delle risorse pubbliche utilizzate quanto nelle caratteristiche qualitative della spesa pubblica. C'è infatti un forte divario tra l'attuale livello di spesa e l'effettiva erogazione di servizi e beni in misura e qualità adeguate. Occorre quindi mirare ad una profonda riqualificazione della spesa in modo da consentire, a parità di erogazione, una offerta qualitativamente diversa e quantitativamente maggiore di beni e di servizi. Questa opera di qualificazione deve essere portata avanti coinvolgendo in modo nuovo le forze sociali ed economiche che via via si vengono a costituire come utenti dei servizi, destinatarie delle erogazioni o protagoniste della attività della P.A. In un simile quadro grande è l'apporto che sono chiamate a dare l'insieme delle forze sociali ed economiche. E tra queste un peculiare contributo può venire dalla cooperazione.

PARRAVICINI: il presidente del Mediocredito ha preso atto di una larga convergenza di opinioni nella diagnosi della attuale situazione economica, convergenze che considera come premessa necessaria per trovare la via di uscita. Vi sono però aspetti su cui questa convergenza non si verifica. In primo luogo la mancanza di chiarezza nei riferimenti ai compiti ed alle funzioni dei diversi organi dello Stato, potere esecutivo, Parlamento, poteri centrali, Regioni e enti locali. In secondo luogo è inesatto sostenere che in questo momento la pressione fiscale in Italia è bassa e che è possibile acquisire nuove entrate tributarie. Infine a suo parere bisogna intervenire per contenere e anche ridurre le spese pubbliche, ma egli ritiene illusorio che si possa portare il tasso di aumento delle spese pubbliche al di sotto di quello della inflazione se non si agisce anche sul costo del lavoro.

BORSELLINO: il presidente della associazione nazionale dei magistrati della Corte dei conti si è soffermato sulle modifiche da apportare alla attuale legislazione in materia di contabilità nazionale, anche alla luce dei necessari raccordi con le nuove norme da stabilire o già operanti per la contabilità regionale.

TREZZA: a parere del responsabile economico del PRI due problemi è essenziale affrontare: il primo riguarda da dove e come iniziare il discorso della riqualificazione della spesa, avanzando proposte concrete (ad esempio: riduzione del gratuito, fissazione di limiti alle spese in conto corrente di enti locali e centrali ecc.). Il secondo, riguarda il contesto generale nel quale tale politica di riqualificazione va inserita: a tale proposito è essenziale il discorso sui costi di produzione e sulla dinamica del costo di lavoro. Una politica insufficiente su questi aspetti può vanificare del tutto qualsiasi tentativo di ripresa del controllo della spesa pubblica in tempi adeguati ad affrontare una crisi ormai drammatica.

CASSESE: alla denuncia delle ragioni del deperimento della amministrazione centrale dello Stato, l'economista ha accompagnato alcune proposte di riforma della organizzazione finanziaria e del sistema dei conti economici e amministrativi (ridare capacità di analisi economico-finanziaria alle amministrazioni e un controllo generale di tutta la finanza pubblica alla ragioneria generale ed estendere allo Stato la legge sulla contabilità regionale) e ha dato alcune indicazioni della spesa che si può tagliare subito (funzioni trasferite alle regioni, automatismi perversi) o in più tempo. Ha concluso dissentendo da Barca sul periodo di tempo necessario per introdurre questi elementi di razionalizzazione: non qualche anno, ma almeno 10-20 anni.

LIBERTINI: riferendosi ad alcune situazioni affrontate nella indagine della commissione trasporti della Camera (spese per gli aeroporti, stanziamento per la metropolitana in quattro grandi città, situazione delle Ferrovie) ha affermato che esse dimostrano come qualificare e contenere la spesa pubblica esige un insieme coerente di politiche e di interventi: revisione delle procedure, riorganizzazione del bilancio e della contabilità, tagli incisivi di spese inutili, maggiori investimenti per riorganizzare aziende pubbliche squilibrate, riforme di struttura assai profonde. In questo campo non tutto può essere fatto dal Parlamento e occorre anzi non confondere con i compiti dell'esecutivo. Ma il Parlamento deve ancora fare molta strada per riappropriarsi delle sue naturali funzioni di controllo sin qui praticamente inesistenti.

GARAVINI: il sindacato, ha detto il rappresentante della Federazione unitaria, anche con il recente accordo con la Confindustria ha dato prova di muoversi coerentemente lungo una linea che combatta situazioni di inefficienza, improduttività, ecc. Analoga prova viene dal sindacato a proposito del pubblico impiego, laddove propone il blocco delle assunzioni e una gestione degli attuali organici nell'ambito di adeguate misure di mobilità. A questa disponibilità, fa invece riscontro una lentezza, da parte del governo e degli organi dello stato, nell'affrontare le questioni poste da sindacati di riqualificazione del lavoro nella P.A. Garavini ha poi affrontato il complesso tema delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Si tratta di riportare — ha detto — l'erogazione di queste prestazioni nell'ambito dello accertamento delle reali condizioni che le richiedono. Se la erogazione è di tipo puramente assistenziale, essa va combattuta. Se invece serve a coprire bisogni (come quello di avere una occupazione) non altrimenti soddisfatti, questi devono, invece, essere soddisfatti per quello che sono.

I lavori del convegno del PCI sulla spesa pubblica, sono ripresi domenica mattina con l'intervento di **CAVAZZA**, che si sofferma in particolare, sul ruolo della domanda pubblica di beni come strumento per la riconversione industriale. Non dà un giudizio positivo della legge di riconversione industriale, in quanto agevola il finanziamento, ma non interviene sulla formazione dei costi. Manca una adeguata strumentazione della politica industriale, ad esempio in direzione della promozione della piccola industria. La domanda pubblica potrebbe giocare un ruolo importante nella misura in cui cessasse di essere — come spesso è oggi — un ombrello protettivo per talune aziende e settori, che fornisce alle imprese una domanda sostitutiva in condizioni che non stimolano innovazione e la ricerca di più alti livelli di efficienza.

RUBENS TRIVA, indica come il coordinatore del risanamento della finanza pubblica e quello della logica delle finanze separate fra Stato, enti, e aziende, Regioni e Comuni, i due principali ostacoli. Il coordinamento e partecipazione devono farsi strada in alternativa. La loro attuazione coerente di evitare che le autonomie siano un rifugio localistico o settoriale, un arroccamento su posizioni rarefatte, per diventare sviluppo della partecipazione come presupposto di autorità e di efficienza. La concezione unitaria e del coordinamento ha fatto meno progressi, tuttavia, nel settore della politica dell'entrata (fisco e credito). Il decentramento regionale risulta indebolito quando non corrotto, come ancora è avvenuto, in coinvolgimento delle Regioni e dei Comuni, sul terreno del reperimento delle risorse. Migliorare l'amministrazione non basta e la politica della spesa non basta: al di sotto restano la rendita parassitaria, forme e contenuti del potere pubblico, ed è su questo terreno che assume tutta la sua importanza lo sviluppo delle autonomie locali.

ALFREDO FORGIONE, rileva che l'interpretazione dell'inflazione come un fenomeno dovuto all'incidenza della spesa per il personale nella pubblica amministrazione abbia avuto come scopo principale la divisione fra i lavoratori. La minimizzazione dell'impiego nei settori non direttamente produttivi, infatti, è una tesi ideologica, che non tiene conto della realtà economica che si avvale in modo sempre più largo del contributo dei servizi. E' tenendo presente il rendimento del servizio che si può rilevare, invece, l'esistenza di eccedenze di personale, il che giustifica il blocco temporaneo delle assunzioni mentre si affronta la riorganizzazione. Le linee seguite dal sindacato — qualifica funzionale ed omogeneità retributiva come condizioni per una maggiore mobilità — hanno tuttavia possibilità di successo soltanto se si procede ad una riorganizzazione complessiva. In questo senso si orienta la vertenza col ministero delle Finanze per la ristrutturazione di questa branca dell'amministrazione.

VITO MINERVA, esamina l'efficacia dei controlli, anche in base alla sua esperienza di magistrato. Questi talora non hanno contribuito a frenare la tendenza al dissesto. La Corte dei Conti si trova troppo nella sfera dell'esecutivo ed opera in modo troppo verticistico. D'altra parte alcune amministrazioni locali approvano i bilanci e li rimettono per l'esame di controllo con troppo ritardo. Pesa una sfiducia nell'apporto positivo che può dare il controllo, in quanto esercitato sulla validità formale dell'atto, trascurando l'aspetto sostanziale. La soluzione sta nello spostare il controllo sulla gestione ed i risultati, per verificare le cause della mancata o distorta attuazione dei piani di spesa, fornendo un contributo alle assemblee elettive nella formazione del giudizio e delle decisioni.

OSVALDO TARQUINO, della Commissione economica del PSI, ritiene che la politica dell'entrata abbia dei limiti per la difficoltà di evitare che il prelievo fiscale abbia un impatto inflazionistico. Occorre agire sulla spesa, laddove è possibile — ad esempio, per la manovra inflazionistica degli enti previdenziali — o nel mentre, in quanto compensa la mancata riscossione dei contributi. Si tratta di rivedere i criteri di redistribuzione del reddito, laddove ad avantaggiare gruppi sociali a cui non è dovuto. Ciò comporta anche una revisione legislativa in funzione della riallocazione delle risorse. Di pari passo occorre riformare il modo in cui viene fatto il bilancio ed acquisire un quadro reale — oggi mancante — sul modo e sui soggetti destinatari della spesa.

GIORGIO NAPOLITANO, afferma che il convegno deve considerarsi un importante contributo all'elaborazione — che impegna intensamente il PCI — di un progetto di politica economica a medio termine. Dovrebbe essere ovvio per tutti che dalla crisi non si esce senza un profondo rinnovamento dell'economia, della società e dello Stato, e senza una grande mobilitazione democratica, senza cioè l'acquisizione del massimo di consenso e di partecipazione su una linea di rigore e di cambiamento. Ma invece resta notevole la tentazione a non cambiare e a sperare in un aggiustamento indolore della situazione italiana. Questa tentazione può essere alimentata dai risultati positivi — certamente significativi, sotto diversi aspetti - ottenuti dalle attività produttive nel 1976. Ma questi risultati non possono condurre ad alcuna minimizzazione di altri dati fondamentali, dal persistente squilibrio della bilancia dei pagamenti all'aggressiva disoccupazione, allo stato di crisi e di dissesto di servizi essenziali per la collettività.

Se assumiamo questi dati [illegible] la prospettiva di una profonda riconversione e di un allargamento della base produttiva in funzione, soprattutto, dello sviluppo del Mezzogiorno e della massima occupazione. Strettamente connessa a ciò è l'esigenza del risanamento della finanza pubblica e della riqualificazione della spesa pubblica, che, in tutti questi anni, ha dovuto compensare le carenze e i limiti dello sviluppo produttivo, assorbendo personale ed erogando assistenza ed ha fatto tutto ciò nel peggiore dei modi, alla insegna del clientelismo e dell'elettoralismo democristiano. La necessità di un progetto di medio periodo e, in particolare, di un programma pluriennale di risanamento e riqualificazione della spesa pubblica, e riconosciuta da tutti a parole. Il tempo, tuttavia, che certi partiti e sia dalla genericità, contribuisce alla fissazione di precisi punti di partenza — cui si collegano precise scadenze di riforma — e di impegni con tutte le proprie forze su una linea di coerenza e di rigore. Questo non ha fatto finora la DC e questo abbiamo invece voluto fare noi anche con questo convegno sulla spesa pubblica.

EMILIO D'ANIELLO, indica alcune condizioni per la ripresa di un tentativo di programmazione economica. In seno al CIPE sono andati articolandosi i comitati specializzati per la chimica, la riconversione industriale, alcuni sono allo stato di proposta (agricoltura e alimentazione) o esistono in forme peculiari (comitato per il credito ed il risparmio). L'azione di questi comitati potrebbe realizzare un cambiamento sostanziale unificando le competenze e le forze dell'amministrazione operanti in aree omogenee della vita economica, impegnandole in uno sforzo di elaborazione dei programmi a disposizione di una direzione politica più efficace. Attualmente, in mancanza di questi centri di elaborazione, l'apparato di governo delega a forze esterne la elaborazione (nel caso del Comitato del credito, ad esempio, alla Banca d'Italia) ed in questo modo resta inefficiente ed incapace di istruire i progetti di programma. Si tratta di superare il dilemma fra burocrazia ed ufficio studi, per operare in modo effettivo nelle sedi dove le decisioni formalmente si prendono.

STEFANO SANDRI, parlando a nome del PSDI, ritiene che la lotta all'inflazione non si conduca semplicemente mettendo sotto controllo i salari. Questa diventa, anzi, una ricetta perniciosa quando manca un piano di investimenti diretti ed indiretti. Tale piano trova ostacolo nei squilibri di bilancia dei pagamenti, che restano e potrebbero anche aggravarsi, che sottraggono risorse al mercato interno. Di qui l'importanza di scelte coerenti. Sarebbe un errore avviare la fiscalizzazione dei contributi, assicurativi, aumentando l'imposizione indiretta, secondo le linee del PCI. Il passaggio verso le imposte dirette. Se non si vuole colpire la mano sui salari, occorre calcolare sul rallentamento della spesa. A cominciare dalla bilancia sugli interessi passivi dalla pubblica amministrazione.

PAOLO SYLOS LABINI, ritiene che, calcolando oneri prevedibili nel corso dell'anno, il disavanzo delle diverse branche di amministrazione, enti e aziende pubbliche potrebbe arrivare a 22-24 mila miliardi. Quasi la metà è rappresentato dagli interessi sui prestiti i quali crescono a spirale. Una delle componenti che si sviluppata di più è la spesa ospedaliera, per la quale ci sono state poche misure di contenimento. Propone una commissione per i problemi della spesa, la quale dovrebbe fornire analisi e giudizi al Governo che al Parlamento, studiando le singole situazioni, ed i mezzi per rimediarvi. Ritiene che uno di questi mezzi sia quello di fissare standard obbligatori.

La programmazione ha trovato in passato i suoi principali ostacoli nell'amministrazione, impedendo il mutamento dei metodi di governo e lo sviluppo dei consumi sociali. Propone quindi l'estensione al bilancio dello Stato delle norme e procedure adottate in sede di contabilità regionale; il rinnovo della legislazione sugli appalti e le procedure contrattuali; la gestione delle politiche del personale direttamente negli organi di potere rappresentativo e la utilizzazione flessibile del personale; l'accorpamento di funzioni ministeriali ed una loro maggior dotazione di personale qualificato.